

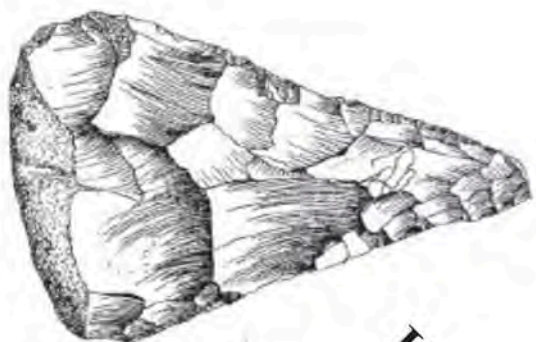


UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 4  
Approfondimenti del parco  
archeologico-naturalistico  
di Cupra Marittima

# FREQUENTAZIONI PALEOLITICHE NEL TERRITORIO DI CUPRA MARITTIMA

Testi di Rachele Discosti e Marco Peresani



UniorPress



Testi di **Rachele Discosti** e **Marco Peresani**

**APPROFONDIMENTI DEL PARCO  
ARCHEOLOGICO-NATURALISTICO  
DI CUPRA MARITTIMA | NUMERO 4**

*Serie diretta da* FABRIZIO PESANDO

*Comitato Scientifico*

JOSÉ BELTRÁN FORTES (UNIVERSIDAD DE SEVILLA)

SIMONA ANTOLINI (UNIMC)

ENRICO GIORGI (UNIBO)

FRANCESCO MARCATTILI (UNIPG)

PAOLA MAZZIERI (MIC)

IGNAZIO TANTILLO (UNIOR)

*Comitato Editoriale e di Redazione*

Fabrizio Pesando – Marco Giglio

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI



Edizione digitale con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

**UniorPress**

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-261-8



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 4  
Approfondimenti del parco  
archeologico-naturalistico  
di Cupra Marittima

# FREQUENTAZIONI PALEOLITICHE NEL TERRITORIO DI CUPRA MARITTIMA

Testi di **Rachele Discosti** e **Marco Peresani**



UniorPress  
Napoli 2022



# INTRODUZIONE



*Particolare della decorazione parietale dell'ambiente affrescato.*

La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a. C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica. I ritrovamenti compiuti sulla collina della Civita fin dal Settecento ci hanno infatti consegnato una parte significativa di questa città, il Foro, dal quale, oltre alle strutture tuttora visibili, provengono statue onorarie e importanti frammenti di iscrizioni pubbliche e private. L'insieme di tutte queste testimonianze contribuisce a ricostruire la vita di *Cupra* nel suo luogo più importante e frequentato, dove si trovavano i *loci celeberrimi* (curia, basilica, sacrali cittadini) utilizzati anche per omaggiare gli imperatori e i membri delle élites locali. In questo vasto spazio si svolgevano le principali occupazioni dell'intera comunità, che, come

ci illustrano documenti di vario tipo (fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche) comprendevano cerimonie religiose e attività amministrative e giudiziarie, commerci ordinari e animati mercati settimanali, solenni orazioni pubbliche ed esibizioni ludiche di vario tipo, compresi i combattimenti gladiatori. Un osservatorio privilegiato, con pochi confronti in altri siti del Piceno, che è doveroso far conoscere in modo approfondito anche ai non addetti ai lavori. Gli Approfondimenti forniranno informazioni su quanto visibile oggi nell'area archeologica, sulla storia della frequentazione del territorio, sul patrimonio scultoreo conservato in località anche lontane da Cupra, sulle dirette testimonianze della vita della comunità e dei suoi abitanti conosciute grazie al rinvenimento di decine di iscrizioni, sulla vita religiosa dei cuprensi centrata sull'antichissimo culto della dea che diede il nome alla città stessa e sulle attività di scavo. Augurando ai lettori un piacevole ricordo della visita al Parco, colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi che hanno accettato di offrire i risultati dei loro studi a un più vasto pubblico, a conferma che la ricerca è un'attività essenziale per la crescita della società in cui viviamo.

*Fabrizio Pesando*



# FREQUENTAZIONI PALEOLITICHE NEL TERRITORIO DI CUPRA MARITTIMA

Rachele Discosti e Marco Peresani

## Premessa

Il territorio di Cupra Marittima è stato oggetto di ricerche nella seconda metà del Novecento da parte dell'Archeoclub locale, che in collaborazione con il Laboratorio di Ecologia del Quaternario dell'Università di Firenze ha permesso di localizzare molteplici siti paleolitici distribuiti principalmente lungo la strada compresa fra il fiume Aso e il Torrente Menocchia e nella fascia costiera picena a Nord del fiume Tesino. Le prime testimonianze di frequentazioni umane in territorio marchigiano, e in particolare nell'*Ager cuprensis*, si possono quindi far risalire molto indietro nel tempo, a partire dal Paleolitico inferiore. Si tratta principalmente di rinvenimenti superficiali di manufatti in pietra scheggiata, che spesso costituiscono le uniche tracce materiali del passaggio dei gruppi preistorici, ma non mancano i siti la cui conservazione ha permesso che la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche intervenisse



scavando archeologicamente il deposito e recuperando anche resti animali, come a Boccabianca sulla foce del Torrente Menocchia.

Nelle epoche in cui le popolazioni paleolitiche la abitavano, l'area delle Marche, come del resto tutta la penisola, doveva presentarsi molto diversa rispetto a come la conosciamo oggi. Durante il Pleistocene, la Serie geologica in cui ricade la totalità del periodo che qui ci interessa (2.580.000-11.700 anni fa), si verificarono infatti a più riprese rivolgimenti climatici che ciclicamente innescarono condizioni glaciali in tutto il continente europeo. Le temperature calavano drasticamente, e insieme al clima mutavano le condizioni ambientali, la flora, la fauna e il livello del mare, che poteva abbassarsi anche di parecchie decine di metri rispetto alle medie attuali. Durante le glaciazioni l'area settentrionale del continente europeo risultava coperta da un unico enorme ghiacciaio, situazione che rendeva inabitabili quei territori. Per quanto riguarda la penisola italiana, la sua conformazione e la protezione fornita dalla catena alpina, pur interamente occupata da ghiacciai, le forniva condizioni meno rigide rispetto al nord Europa. Sui rilievi, le foreste di conifere e la prateria alpina abitate da specie animali come lo stambecco, la marmotta, il cervo e l'alce diradavano verso la pianura in un ambiente di taiga o steppa, con isolate macchie di alberi. In questi ampi spazi aperti pascolavano mandrie di grandi pachidermi ed erbivori come il megacero. Sulle coste, un clima più mite poteva permettere la crescita di una vegetazione più adatta ad ambienti temperati, soprattutto nel sud Italia.

Al termine di ogni fase glaciale, che durava diverse migliaia di anni, subentrava una fase calda in cui le temperature si alzavano rapidamente, e con loro il livello dei mari. Mutavano nuovamente le condizioni ambientali, i grandi ghiacciai si ritiravano, le faune da ambiente freddo si estinguevano o si ritiravano a nord verso territori più ospitali, mentre la taiga cedeva il posto alle foreste di latifoglie e alle grandi

praterie abitate da specie tipiche dei climi temperati, tra cui l'elefante antico (*Paleoloxodon antiquus*, fig. 1), l'uro (*Bos primigenius*), molte specie di cervi e di equidi.



Fig. 1: Come doveva apparire un elefante antico, abitante delle nostre latitudini nel Pleistocene medio. (da Mangione, Sala, 1999).

L'alternanza delle fasi Glaciali e Interglaciali, in cicli della durata di circa 100.000 anni, costituisce la norma durante gli ultimi 800.000 anni, finché con l'inizio dell'Olocene, la Serie geologica in cui viviamo, circa 11.700 anni fa si aprì la fase calda in cui tuttora ci troviamo (fig. 2).

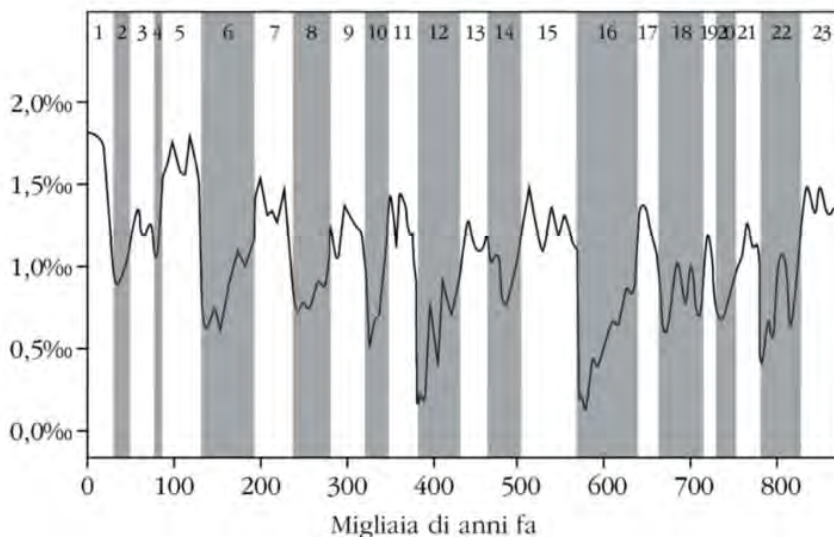


Fig. 2: Schema che riassume le variazioni climatiche degli ultimi 800.000 anni, basato sulle variazioni del rapporto tra gli isotopi di ossigeno contenuto nei gusci dei foraminiferi marini. In grigio i periodi glaciali, in bianco gli Interglaciali. (da Peresani, 2020).

Le frequentazioni umane preistoriche in area marchigiana furono dunque inevitabilmente condizionate dalle fasi climatiche e dalla disponibilità delle risorse naturali indispensabili alla sopravvivenza. I gruppi paleolitici basavano la loro sussistenza sulla caccia e sulla raccolta ed erano organizzati in bande poco numerose, che si spostavano periodicamente in cerca di nuove risorse e materie prime utili alla fabbricazione dei loro utensili: primo fra tutti il legno, che però a causa della sua natura deperibile non si conserva quasi mai nei depositi archeologici, e poi la selce e altre rocce lavorabili, ossa e palco di cervo. Gli accampamenti potevano trovarsi presso ripari naturali, come grotte o grandi massi trasportati dai ghiacciai e abbandonati nel mezzo delle vallate, all'aperto vicino ai corsi d'acqua, alle coste o altri punti di interesse strategico. Proprio quest'ultima pos-

sibilità sembra essere rispecchiata dai ritrovamenti nell'area di Cupra Marittima: manufatti isolati o insiemi litici più consistenti distribuiti su aree di diversi metri quadrati costituiscono le tracce di attività o di accampamenti all'aperto i cui resti sono stati quasi completamente cancellati dal tempo.

Lo studio degli utensili in pietra ha costituito per lungo tempo uno dei pochi mezzi di cui gli studiosi potevano servirsi per ricostruire i modi di vita delle popolazioni preistoriche. La suddivisione cronologica e culturale del Paleolitico si basa infatti, oltre che su eventi climatici e paleomagnetici che hanno fortemente influito sulla preistoria europea, sull'alternarsi nel tempo di culture identificate sulla base di caratteristiche e innovazioni dello strumentario litico, a livello tecnologico e tipologico (fig. 3).

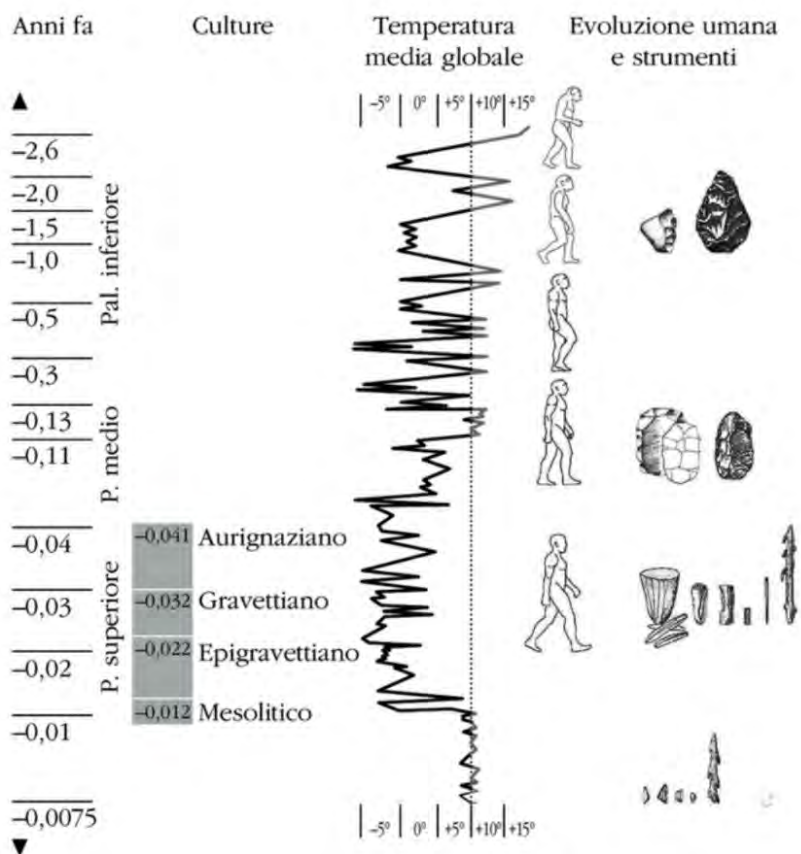
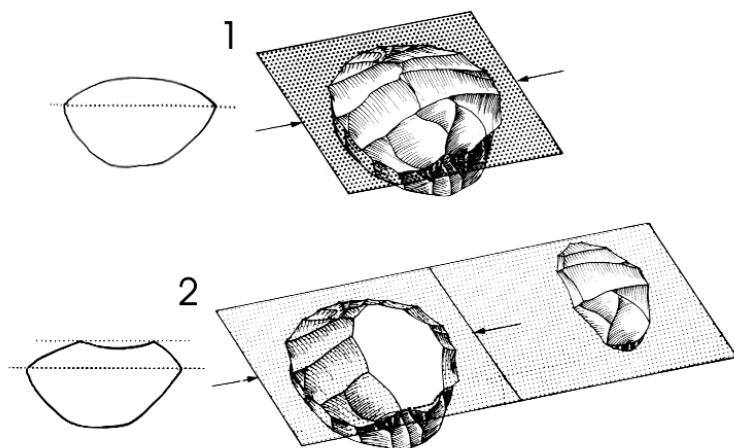


Fig. 3: Schema che riassume le variazioni climatiche degli ultimi 800.000 anni, basato sulle variazioni del rapporto tra gli isotopi di ossigeno contenuto nei gusci dei foraminiferi marini. In grigio i periodi glaciali, in bianco gli Interglaciali. (da Peresani, 2020).

In Europa e in Italia si assiste quindi, in periodi precedenti agli 800.000 anni fa, a sporadici rinvenimenti di manufatti attribuibili all'Olduvaiano (o Modo 1), caratterizzati da *chopping-tools*, ciottoli scheggiati per ottenere margini taglienti, e le schegge che ne derivano. Siti che hanno riferito evidenze simili sono rari nella penisola, ma possiamo ricordare i manufatti provenienti da Ca' Belvedere di Monte Poggiolo (Forlì), e da Pirro Nord in Puglia. A questa fase succede l'Acheuleano, coi caratteristici bifacciali, che si protrae anche oltre a 300.000 anni dal presente. La frequentazione della penisola italiana è ben consolidata e i siti sono numerosi, in grotta e all'aperto, in quota e lungo le coste, inclusi quelli a Cupra Marittima, che marciano le prime tracce umane di questo territorio. La fine del Paleolitico inferiore è sancita dalla comparsa della cultura Musteriana, portatrice di nuovi metodi per la scheggiatura della pietra, tra cui spicca il Levallois (fig. 4). Tramite l'attenta preparazione del nucleo, che assume la forma di un carapace di tartaruga, questo metodo permette di ricavare schegge sottili e taglienti, la cui forma è predeterminata dallo scheggiatore. Si tratta di una rivoluzione, in quanto per la prima volta il controllo di specifici parametri permette di prevedere la forma della scheggia e massimizzare la sua resa in termini funzionali.



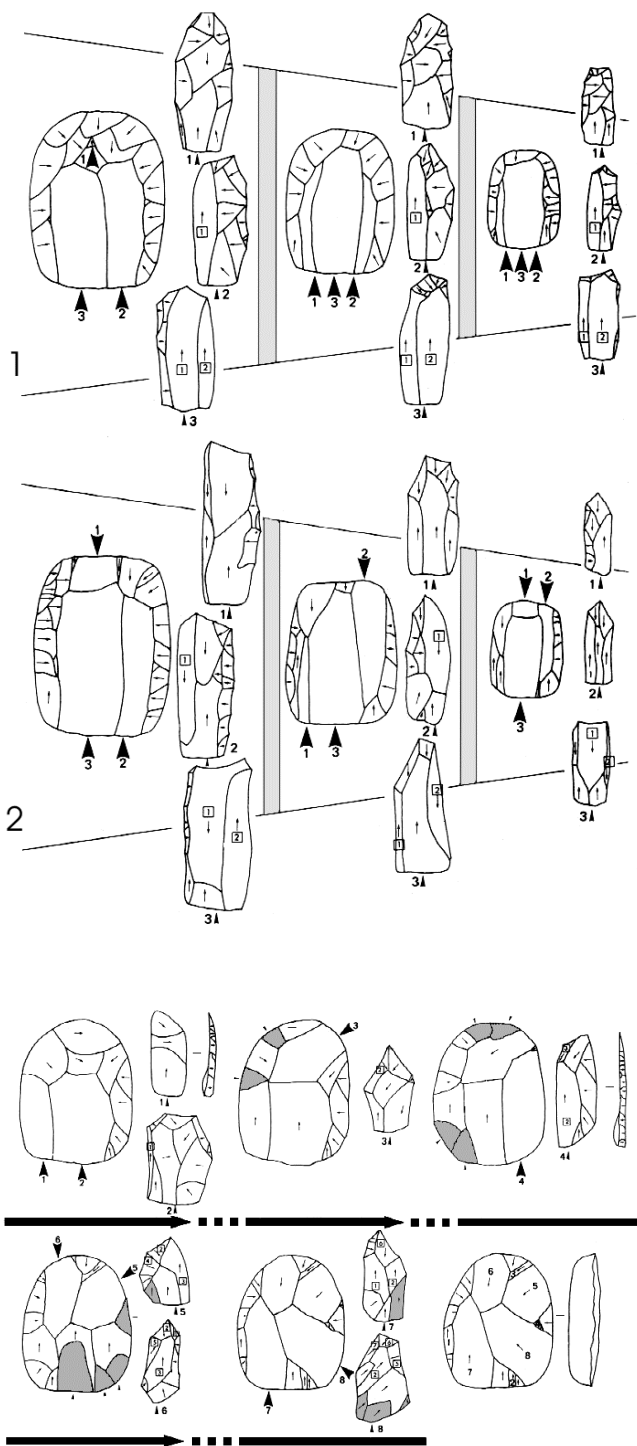


Fig. 4: Schema esplicativo del metodo Levallois, che permette di estrarre una o più schegge dalla forma predeterminata tramite l'accurata preparazione del nucleo. In alto la modalità a scheggia preferenziale, che prevede l'ottenimento di una scheggia di grandi dimensioni con successiva ripreparazione del nucleo, al centro le modalità ricorrenti unipolare e bipolare, che tramite stacchi paralleli permettono di ottenere più schegge allungate, in basso la modalità ricorrente centripeta, tramite cui si ottengono schegge più corte colpendo il nucleo lungo la sua circonferenza. (da Arzarello, Fontana, Peresani, 2011)



Il Musteriano, con la sua ampia variabilità tecnologica e tipologica, è ben rappresentato in Europa e rappresenta la cultura principale del Paleolitico medio, che termina attorno a 40.000 anni dal presente, con l'inizio del Paleolitico superiore, caratterizzato da un caleidoscopio di complessi culturali (Uluzziano, Aurignaziano, Gravettiano, Epigravettiano...) in gran parte basati su un metodo di scheggiatura che permette di ottenere lame in pietra con sempre maggiori indici di standardizzazione.

Questo tipo di approccio tecno-tipologico per la definizione delle culture e delle cronologie del Paleolitico non è privo di problematiche, perché basato solo su uno dei molteplici aspetti che dovevano contribuire a comporre il quadro complessivo delle società preistoriche. Di fatto, sarebbe come pretendere di ricostruire la società dei giorni nostri in un futuro in cui le uniche tracce conservate siano il contenuto delle nostre cassette degli attrezzi. Non solo: la distanza che ci separa dagli uomini paleolitici è tanto più grande se si considera che, per la quasi totalità delle epoche considerate, non fu la nostra specie (*Homo sapiens*) a popolare l'Europa e la penisola. Diverse specie umane si affacciarono infatti a fasi alterne sulla scena del continente europeo, penetrandovi probabilmente da Oriente seguendo le fasi climatiche e le migrazioni delle grandi prede: da *Homo antecessor*, primo probabile abitante dell'Europa di più di un milione di anni fa, a *Homo heidelbergensis* tra i 700.000 e i 300.000 anni fa, diretto progenitore del nostro parente più prossimo, *Homo neanderthalensis*, portatore del Musteriano, che occupò saldamente il Vecchio Continente fino all'arrivo di *Homo sapiens* a partire da 45.000 anni fa in Italia.

Nella seconda metà del Novecento l'archeologia preistorica ha comunque ampliato i suoi approcci e si è aperta a nuovi apporti interpretativi e metodi di indagine che permettono di allargare lo sguardo e far parlare non solo gli oggetti in pietra e le rare strutture conservate, ma anche i sedimenti, i frammenti di semi e carboni in essi contenuti,

i resti degli animali che si rinvenivano talvolta sugli scavi e qualsiasi altra evidenza che possa gettare nuova luce sulle domande che continuano a emergere su questo periodo così lungo che ha costituito la gran parte del tempo trascorso dal genere umano sulla Terra.

Lo sforzo di immaginazione che ci è richiesto per calarci nel contesto che dovette caratterizzare l'area di Cupra Marittima nel Paleolitico è, come si è visto, assai cospicuo: paesaggi in mutamento, faune oggi scomparse, modi di vita lontanissimi da quelli attuali, persino uomini e volti diversi da qualsiasi essere umano vivente. Di queste frequentazioni restano sporadiche tracce disseminate in un territorio che continua a restituirle, e che possono aprirci una finestra su queste epoche remote.

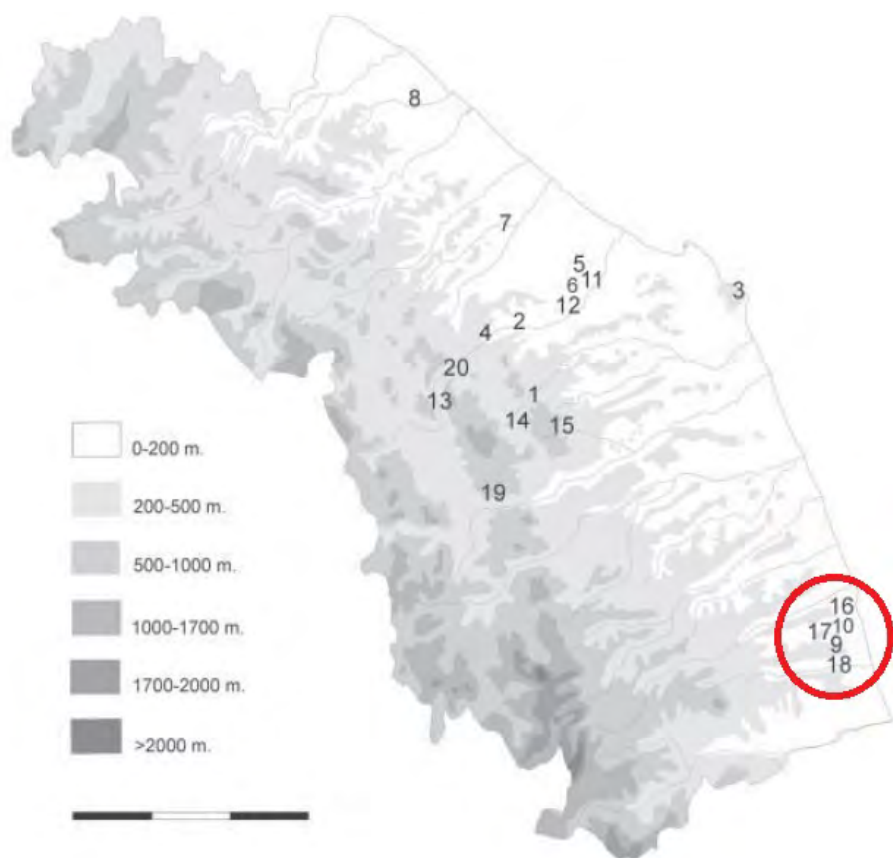
## Paleolitico inferiore

A conoscenze lacunose per quanto riguarda le fasi più antiche del Paleolitico inferiore si contrappongono, anche grazie alle indagini più recenti e alla revisione dei materiali delle raccolte del secondo Novecento, nuovi dati per quanto riguarda un momento più avanzato, in cui la cultura Acheuleana accoglie elementi che saranno propri del Paleolitico medio, dominato dalla cultura Musteriana. Proprio a questa seconda fase si possono riferire i cospicui ritrovamenti di superficie dell'*Ager cuprensis* (fig. 5), dove i siti di "Campeggio" e Ruderì Tesei hanno restituito diversi bifacciali (Acheuleano medio), mentre a Onarno e "La Quercia" gli stessi bifacciali sono associati a quelli che saranno i prodotti tipici della successiva fase del Paleolitico, le schegge Levallois.

Da località "La Quercia", ad esempio, provengono oltre un migliaio di manufatti, tra cui un bifacciale, nuclei e schegge Levallois e un consistente numero di raschiatoi, strumenti con un margine ritoccato in modo da poter essere usato per lavorare materie dure, animali o vegetali.



Fig. 5: Carta di distribuzione di alcuni siti paleolitici nelle Marche. Il cerchio rosso marca le testimonianze nell'area di Cupra: 9-Ager cuprensis, 10-Boccabianca, 16-"Vaso", 17-Monte Gentile, 18-San Michele. (da Broglio et alii, 2005).



L'assenza di resti organici o di una sequenza stratigrafica rende impossibili datazioni o posizionamenti cronologici più precisi, ma la presenza di questi reperti rende conto di frequentazioni umane probabilmente ripetute nel tempo in una fase non iniziale del Paleolitico inferiore.

## Paleolitico medio e superiore

Il sito di Boccabianca, situato a circa 50 metri s.l.m. alla sommità di un terrazzo alluvionale nei pressi della foce del Torrente Menocchia (fig.6), rappresenta una delle testimonianze più importanti per il Paleolitico dell'area di Cupra Marittima, non solo perché è uno dei pochi a conservare una sequenza di strati indagata tramite scavo stratigrafico,



ma anche per il fatto di aver restituito resti animali che hanno permesso di ricavare preziose informazioni sul clima e l'ambiente in cui i suoi occupanti si trovarono a vivere. Gli scavi furono portati avanti tra il 1998 e il 1999 dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche sotto la direzione della Dottoressa Mara Silvestrini.

La grande quantità di resti di gusci di piccoli molluschi terrestri recuperati dallo scavo ha permesso agli studiosi di stabilire quali condizioni ambientali caratterizzarono l'insediamento. I molluschi rappresentano un ottimo indicatore ambientale e climatico, in primo luogo perché molte specie sono tuttora presenti in Italia e conosciamo i loro *habitat*, e poi perché sono molto sensibili alle variazioni delle condizioni dell'ecosistema in cui vivono: sapendo quindi quali tipi

Fig. 6: Veduta del terrazzo alluvionale, a pochi chilometri dall'attuale linea di costa. (da Silvestrini et alii, 2001).

di molluschi vivono o vivevano in un certo ambiente, saremo in grado di stabilire quale ambiente dovette caratterizzare un certo sito quando troviamo quelle stesse specie nel record archeologico. Gli esemplari rinvenuti a Boccabianca prediligevano condizioni caldo-umide ed erano tipici di ambienti di foresta, ma con una certa tolleranza a condizioni più aperte e secche, tutti fattori che inducono ad attribuire il sito ad una fase climatica Interglaciale. Questa ipotesi sembra avvalorata anche dai resti di mammiferi recuperati dagli archeologi, tra cui frammenti di zanna di elefante, ossa di cavallo, di cervo e di uro, tutte specie tipiche di ambienti temperati semi-forestati. Gli studiosi sembrano oggi concordi nell'attribuire il sito di Boccabianca all'ultimo Interglaciale verificatosi prima dell'attuale fase calda, che cade a circa 130.000 anni dal presente e fu senz'altro caratterizzato da un clima temperato-umido e da un ambiente di prateria e foresta più o meno aperta.

I manufatti in pietra scheggiata da Boccabianca (fig. 7) comprendono diversi bifacciali, ma anche schegge semplici o lavorate a formare strumenti come raschiatoi e denticolati, particolari utensili dal bordo dentellato che potevano servire a segare, raschiare o lavorare diverse materie prime animali e vegetali. Spesso si partiva da blocchi e noduli di selce che venivano scheggiati per ricavare prodotti più o meno robusti e adatti a diversi scopi, oppure il medesimo blocco o nodulo poteva essere scolpito fino a ottenere un bifacciale. Qualche volta erano le schegge stesse a servire da supporto per la scheggiatura: con un metodo particolare (denominato *Kombewa*) era possibile produrre schegge dai bordi particolarmente affilati e taglienti. Le schegge potevano essere usate così com'erano, oppure potevano essere ritoccate staccando piccoli frammenti di selce dai loro bordi per renderli adatti a raschiare, segare o lisciare diversi materiali. Proprio dai margini di alcuni di questi strumenti ritoccati è stato talvolta possibile, grazie allo studio al microscopio, dedurre la funzione cui erano destinati: il contatto con

le materie prime su cui erano utilizzati aveva lasciato delle tracce particolari e riconoscibili. L'analisi delle funzioni dei manufatti ha permesso di stabilire che molti venivano usati per più di uno scopo, e su materiali diversi di volta in volta.

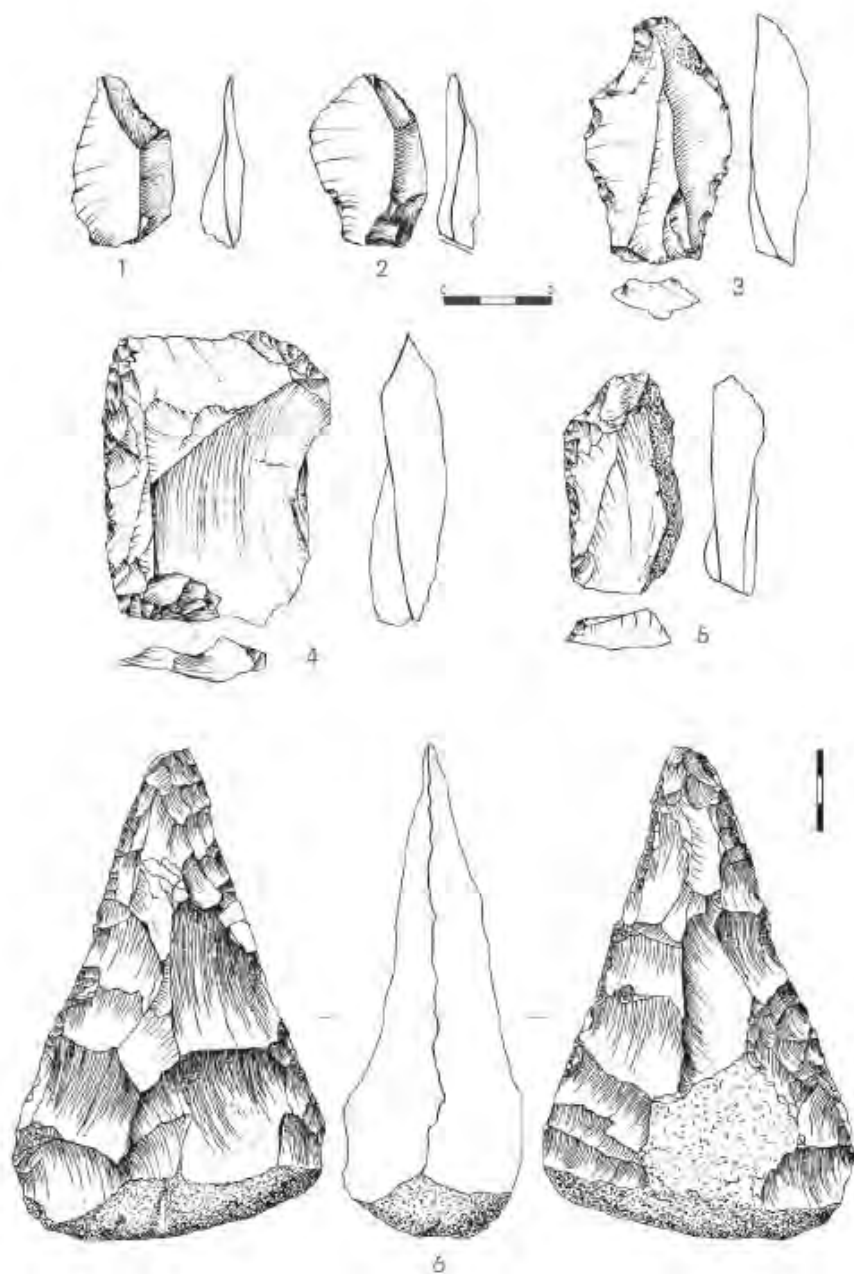


Fig. 7. Strumenti litici rinvenuti a Boccabianca: schegge (1-2), scheggia con incavo (3), raschiatoi (4-5), bifacciale (6). (da Silvestrini et alii, 2001).

Tra i siti riferibili al Paleolitico medio spicca anche quello denominato informalmente "Vaso" dagli scopritori, ubicato a circa 150 m di quota su un terrazzo alluvionale (fig. 8). L'area dei rinvenimenti, provenienti da diverse località (Vaso, Cane, Cisterna, Allodola, Pino, Cipresso, Cranio, Vigna, Lattanzi, Ruspa), ha restituito un'associazione di oltre 5000 manufatti riferibili principalmente a due diversi metodi di scheggiatura, il Levallois e il Discoide, oltre a due bifacciali. La materia prima per la produzione di schegge era costituita da selce raccolta in forma di ciottoli dagli alvei dei fiumi circostanti. Trattandosi di un sito all'aperto in cui i manufatti sono stati raccolti in superficie è molto probabile che essi riflettano il risultato di più frequentazioni antropiche avvenute in momenti cronologici diversi e impossibili da stabilire con certezza. La presenza di industria litica Levallois in associazione con bifacciali sembra comunque rimandare a una fase iniziale del Paleolitico medio, in cui elementi della nuova cultura Musteriana andavano sostituendosi al substrato Acheuleano. La presenza del metodo discoide è di particolare interesse perché poco attestato nell'area di Cupra Marittima. La produzione di schegge secondo il metodo Discoide prevedeva la mes-



Fig. 8: Panoramica del terrazzo alluvionale teatro dei rinvenimenti del complesso paleolitico di Vaso. (da Ferrari et alii, 2005).



sa in forma di un nucleo a doppia calotta da cui venivano staccati alternando due direzioni di stacco supporti affilati spessi e robusti, usati così com'erano o ritoccati a ottenere diverse categorie di strumenti (fig. 9).

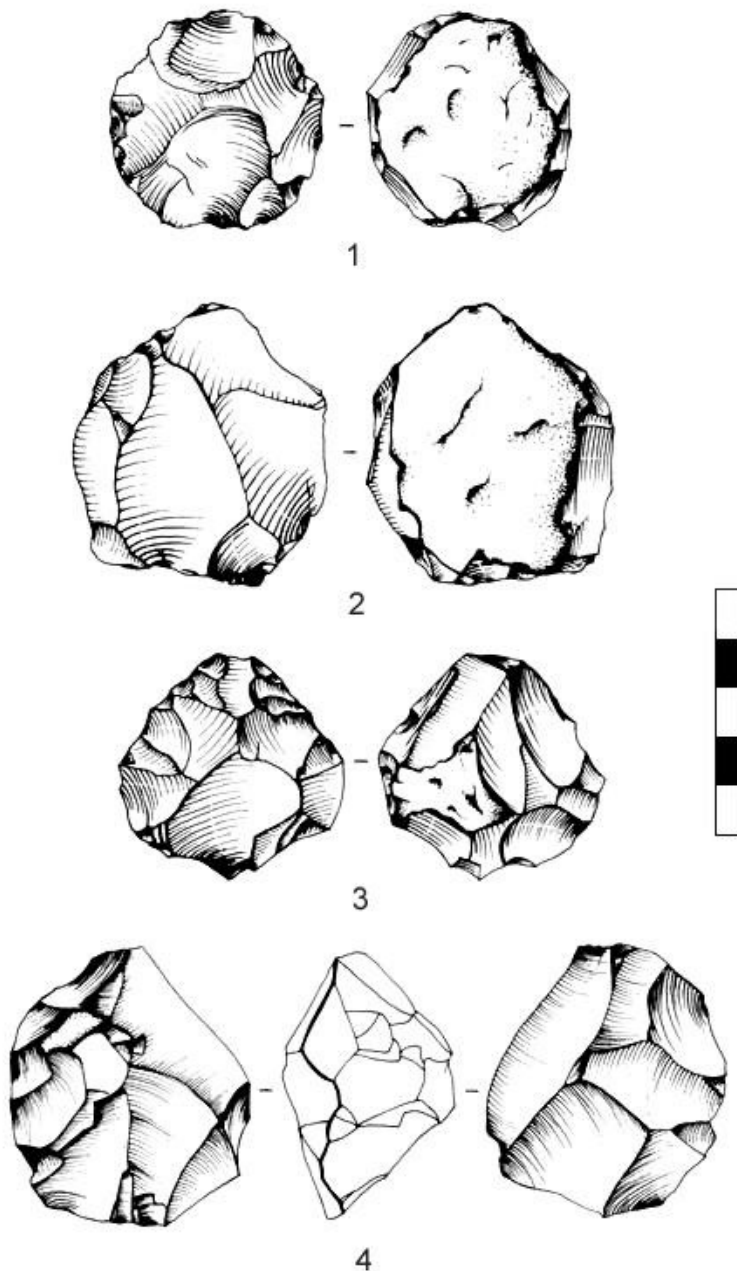


Fig. 9: Alcuni nuclei provenienti dal sito di Vaso. Nuclei Levallois (1-2), nuclei Discoidi (3-4). (da Ferrari et alii, 2005).

Nell'*Ager cuprensis* si trovano anche altri siti del Paleolitico medio con industrie Levallois, associate o meno a bifacciali. Da Monte Gentile provengono oltre 500 manufatti, che costituiscono uno strumentario dominato da raschiatoi, come anche nel sito di San Michele.

Per quanto riguarda il Paleolitico superiore, l'età di *Homo sapiens*, le evidenze nell'area di Cupra Marittima si limitano a sporadici ritrovamenti di strumenti litici provenienti da contesti di superficie, come le tipiche punte di freccia gravettiane, senza che però siano stati identificati siti o specifiche concentrazioni. La situazione si presenta migliore nell'entroterra marchigiano, in particolare lungo la dorsale appenninica, costellata di grotte e ripari che hanno restituito sequenze che dalle fasi recenti del Paleolitico si spingono fino al Mesolitico. Tra questi giocano un ruolo di primo piano Grotta della Ferrovia, Cava Romita, Fonte delle Mattinate e Pieve Torina e Contrada Pace.

## Sulle tracce del Neanderthal

I siti e le testimonianze provenienti dall'area di Cupra Marittima risalgono per lo più al Paleolitico medio, periodo in cui la nostra penisola era abitata dall'uomo di Neanderthal. Gli studi e le interpretazioni inerenti a questo nostro antichissimo parente furono a lungo viziati dai pregiudizi sulla sua scarsa intelligenza, la poca attitudine al pensiero astratto e persino la sua mancanza di linguaggio articolato. Insomma, l'immagine che ne veniva restituita era quella di un cacciatore dal fisico tozzo e tarchiato, incline all'uso della forza bruta e incapace di comportamenti simbolici comparabili a quelli della nostra specie, *Homo sapiens*. Fortunatamente le ricerche degli ultimi decenni in Italia e all'estero hanno contribuito a portare in luce nuovi aspetti, che hanno messo fortemente in discussione questo modello.

I resti del loro passaggio sono disseminati per tutta la penisola, tracce di antichi accampamenti in grotta o all'aperto

sovrapposti gli uni agli altri, segno di intense occupazioni dei nostri territori. Nei casi più fortunati, soprattutto nei siti in grotta, le sequenze archeologiche possono conservare resti di focolari e persino strutture riconducibili a varie attività quotidiane. Sequenze simili sono state restituite, tra gli altri, da Grotta di Fumane, Riparo Tagliente e Grotta del Rio Secco nelle Prealpi Venete e Carniche, e ancora da Arma delle Manie in Liguria, poi giù lungo la fascia tirrenica da Riparo del Molare e Castelcivita, fino alle cavità pugliesi di Riparo dell'Oscurusciuto e Grotta del Cavallo. In alcuni casi, come all'Oscurusciuto, allineamenti di pietre o altre strutture testimoniano un'organizzazione interna agli insediamenti, con aree specifiche deputate a funzioni particolari e presumibilmente mantenute distinte dalle altre.

Il clima, l'ambiente e la disponibilità di risorse variavano da zona a zona, e di periodo in periodo, e a questi cambiamenti dovevano rapportarsi comunità piccole ma ben organizzate, che conoscevano il territorio ed erano capaci di percorrerlo e sfruttarne a fondo le potenzialità. Sarebbe però sbagliato pensare a un Neanderthal "cavernicolo", legato solo alla caccia ai grandi pachidermi, che pure catturavano. Numerosi ritrovamenti all'aperto, in quota e lungo le coste, dimostrano l'ampio spettro di ambienti in cui i neanderthaliani erano adattati a vivere, e la grande varietà di specie cacciate. Negli ambienti di pianura predavano il cervo, il capriolo, il cavallo, l'uro e in misura minore il megacero, il cinghiale e l'alce. In quota o sugli altopiani prealpini, come quello del Cansiglio e dei Sette Comuni, le prede preferite erano probabilmente lo stambecco e il camoscio, ma anche le marmotte, sfruttate per la loro pelliccia insieme a carnivori come il lupo e l'orso. Lungo le coste, nei siti prossimi al mare come la Grotta del Cavallo o le cavità dei Balzi Rossi in Liguria, facevano ampio uso delle risorse marine, a partire dai molluschi, di cui sono state talvolta ritrovate le valve trasformate in strumenti. Infine, sempre più evidenze testimoniano un interesse, venatorio e non solo, per l'avifauna:



a Fumane i livelli del Musteriano recente hanno restituito resti ossei riferibili a decine di specie di uccelli, tra cui rapaci e galliformi. Su parte di questi resti gli archeozoologi hanno rinvenuto tracce riconducibili a rosicature e ad attività di macellazione. Ecco che allora il quadro tradizionale sulle abitudini alimentari del Neanderthal si arricchisce di nuovi colori e sfumature, e ci lascia immaginare l'importanza che anche le risorse vegetali dovettero avere nella sua dieta.

Alla complessità comportamentale in ambito venatorio e insediativo, oltre alle indiscusse abilità nell'ambito della tecnologia litica, si aggiungono ora nuovi dati riguardo al pensiero simbolico e alla sfera non direttamente utilitaristica. Sempre a Fumane, l'analisi su resti avifaunistici datati a 49.000-44.000 anni fa ha evidenziato tracce riconducibili all'estrazione delle penne dalle ali. Un loro utilizzo per impennare le frecce sembrerebbe da escludere in quanto si considera l'arco un'invenzione del Paleolitico superiore. D'altra parte, i numerosi confronti etnografici sull'arte piumaria di moltissime popolazioni storiche o attuali sembrano suggerire che venissero usate a scopo ornamentale o rituale. Anche l'uso di coloranti naturali come l'ocra, testimoniato ancora a Fumane da un esemplare di *Aspa marginata* (una conchiglia marina fossile) su cui era stato applicato forse a scopo decorativo, è significativo. Comportamenti simbolici ed estetici fino a poco tempo fa considerati a esclusivo appannaggio di *Homo sapiens*, oggi si ritengono in realtà condivisi almeno in parte da due specie più vicine di quanto si pensasse.

La scomparsa dell'uomo di Neanderthal dal continente europeo ha segnato tappe differenti in base all'area geografica, ma si ritiene che con buona approssimazione i nostri antichi cugini si siano estinti entro circa 40.000 anni dal presente, sostituiti dall'arrivo dei *sapiens*. La discontinuità è marcata a livello tecnologico dalla sparizione dei manufatti Levallois e Discoidi dalle sequenze archeologiche, e dall'emergere delle nuove industrie legate agli uomini

anatomicamente moderni. Le cause e le modalità dell'estinzione del Neanderthal non sono ancora del tutto chiare, ma è probabile che un insieme di fattori diversi, climatici, ecologici, demografici, lo abbia portato a perdere la competizione coi nuovi venuti e a scomparire dalla scena dell'evoluzione umana. Nonostante questo, le testimonianze archeologiche lasciate da *Homo neanderthalensis* costituiscono ancora oggi un mezzo irrinunciabile per ricostruirne comportamenti, modi di vita e in qualche caso persino il volto. Un volto in cui, a distanza di millenni, riusciamo forse a riconoscere più di quanto ci aspettassimo.



# Bibliografia

- Arzarelo M., Fontana F., Peresani M., 2011, *Manuale di tecnologia litica. Concetti, metodi e tecniche*, Carocci.
- Broglio A., Coltorti M., Peresani M., Silvestrini M., 2005, *Il Paleolitico delle Marche*, Atti XXXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 25-51.
- Ferrari S., Peresani M., Silvestrini M., 2005, *Nuovi dati sul Paleolitico medio nel territorio di Cupra Marittima*, Istituto italiano di preistoria e protostoria, Atti della XXXVIII Riunione scientifica: preistoria e protostoria delle Marche: Portonovo, Abbazia di Fiastra, 1-5 ottobre 2003: vol. I-II.
- Peresani M., 2003, *Una rassegna bibliografica commentata sul Paleolitico e sul Mesolitico delle Marche*, Rivista di Scienze Preistoriche, LIII, pp. 581-595.
- Peresani M., 2020, *Come eravamo. Viaggio nell'Italia paleolitica*, Il Mulino, Farsi un'idea.
- Sala B., Mangione A., Martini F., 1999, *Grandi mammiferi del Quaternario*, Museo civico per la preistoria del Monte Cetona.
- Silvestrini M., Bassetti M., Boscato P., Coltorti M., Esu D., Lemorini C., Magnatti M., Peresani M., Rossetti P., 2000-2001, *An Acheulean site of the last Interglacial at Boccabianca (Cupra Marittima, Marche Region, Italy)*, Rivista di Scienze Preistoriche, LI, pp. 21-71.
- Vianello F., 1987, *Il Paleolitico nel Piceno*, L'Universo, 6, pp. 690-701.
- Vianello F., Liguori P.F., 1986, *Prime considerazioni sui manufatti paleolitici di superficie provenienti dall'Ager Cuprensis (AP). I reperti delle località di Campeggio ed Onarno*, Studi per l'Ecologia del Quaternario, 8, pp. 33-46.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo  
Università di Napoli L'Orientale  
stampato nel mese di ottobre 2022



La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a.C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica.

Approfondimenti pubblicati:

1. F. Pesando, M. Giglio, Cupra Marittima. Guida al Parco Archeologico, 2022.
2. T. Capriotti, Sculture romane da Cupra Marittima, 2022.
3. F. Marcattili, Cupra e le altre dee, 2022.

ISBN 978-88-6719-261-8